

1.

Nella moltitudine di cose che sono accadute nella mia cittadina, c'è stata una sequenza di eventi che ha suscitato molto scalpore. Da che ho memoria, la mia cittadina è sempre stata piuttosto tranquilla. Certo, a volte si verificava un grave incidente in cui un bel giovane perdeva la vita, o una coppia appena sposata divorziava dopo soli quattro mesi di matrimonio. Ma a parte questo, la vita proseguiva come al solito. La gente si svegliava per andare a studiare o a lavorare, beveva succo di frutta al mattino e birra la sera, e risparmiava denaro per potersi permettere un'allegria gita fuori porta. Una vita semplice e normale, ma è davvero questo tutto ciò che ci aspetta? Fortunatamente, gli eventi a cui ho assistito mi hanno dato una risposta chiara e decisa.

Tra sfrenati pettegolezzi, passioni amorose ed empî delitti, la gente ha avuto di che parlare per molto tempo. Se questo sia stato un bene o un male non ho la facoltà di dirlo. Tuttavia, mi è concesso raccontare quello che è avvenuto nel modo più naturale e veritiero possibile. Per tutelare la mia sicurezza, però, ho deciso di non utilizzare alcun cognome delle persone coinvolte, e di cambiare i loro nomi, che quindi potranno sembrare insoliti. Inoltre non rivelerò la città dove sono avvenuti questi strani fatti. Spero che questo non rechi fastidio, perché è solo per la mia incolumità che lo faccio.

Iniziare una nuova vita. È davvero possibile? Ma soprattutto, ha senso? La vita comincia quando sei fuori dal grembo di tua madre e, anche allora, non ne hai alcun ricordo. La vita reale inizia più tardi, intorno ai due o tre anni, quando improvvisamente ti rendi conto di avere una coscienza, due mani e un intero mondo da esplorare. Alcuni aspetti della vita vengono decisi casualmente e non hai alcun controllo su di essi. I videogiocatori lo chiamerebbero RNG. Ad esempio, il paese in cui nasci. E lo stesso vale per il lavoro e il denaro dei tuoi genitori, ammesso che tu abbia li abbia e non venga abbandonato da qualche parte. Per non parlare del tuo aspetto, che puoi ancora modificare in qualche modo, con molti soldi o con uno sforzo costante. Quindi c'è un'enorme quantità di fortuna (o sfortuna) che viene decisa casualmente prima ancora del tuo arrivo nel mondo. Ma dopo che sei nato e hai imparato a giocare con le carte che ti vengono date, il futuro dipende da te.

Verifiche. Ansia. Fatica. Sofferenza. Pressione. Interrogazioni. Voti. Competizione. Queste erano solo alcune delle parole che balenavano nella mente di Aaron e che meglio descrivevano cosa fosse la scuola per lui.

Era il primo giorno nella sua nuova scuola e Aaron sentiva l'ansia scorrergli nelle vene. Gli altri studenti si conoscevano già, probabilmente erano un gruppo affiatato. Lui, invece, era semplicemente quello nuovo.

«Va bene, ragazzi» disse l'insegnante «Abbiamo un nuovo studente.» Un mormorio si levò nell'aula: gli studenti, seduti ai loro posti, iniziarono a parlottare.

Aaron, fermo accanto alla cattedra, guardò le venti giovani persone sedute davanti a lui. "Spero solo che stiano zitti non appena comincio a parlare" pensò mentre un macigno si posizionava sul suo stomaco.

L'insegnante si voltò con occhi infuriati verso Aaron. Evidentemente, non aveva preso il caffè quella mattina. «Ma che fai, giovanotto? Presentati, e fallo velocemente.»

«Oh!» Aaron sussultò per un attimo, e si sistemò gli occhiali caduti sulla punta del naso «Mi chiamo Aaron, sono appena arrivato qui e...»

«Va bene, adesso siediti» l'interruppe il professore.

“Ma in che posto sono capitato?” pensò Aaron. Tutti quanti, intanto, lo stavano fissando. L'ansia, se fosse stata una persona, si sarebbe fatta una grossa risata in quel momento. "Dove dovrei sedermi?" si chiese Aaron cercando un posto libero. Gli studenti erano seduti in banchi singoli, non troppo distanti l'uno dall'altro. C'era un ragazzo seduto accanto alla finestra che gli ispirava fiducia, e non appena incrociarono lo sguardo, questi gli sorrise amichevolmente. Aaron pensò di prendere posto al banco vicino a lui, ma una voce femminile lo fermò.

«Psst, mi sembri un ragazzo che studia molto. Se è così, siediti qua per favore.»

«Uh, okay» Aaron tirò un sospiro di sollievo: anche quel posto andava bene. Così, dimenticata ogni incertezza, si sedette al banco accanto alla ragazza. Lei non era né bella né brutta, con il viso leggermente segnato dall'acne. I suoi capelli corti, color mogano, sebbene avessero la forma di una scodella le davano una certa aria ribelle.

«Io sono Lua» si presentò lei a bassa voce.

«Piacere, Aaron»

L'insegnante battè una mano sulla cattedra riportando sull'attenti i suoi studenti. Dopodichè si schiarì la gola e disse: «Allora, visto che le lezioni sono iniziate quasi tre settimane fa, chissà come sta andando la vostra preparazione. Vediamo un po'...»

«Cosa insegna questo professore?» bisbigliò Aaron a Lua.

«Storia e letteratura.»

Il prof s'alzò dalla cattedra, s'avvicinò alla lavagna per poi girarsi di colpo. «...Colombo scoprì l'America nel 1492, ma quale popolazione aveva già raggiunto il continente americano? Me lo dici tu, Lua?»

Gli occhi di Aaron si accesero: conosceva la risposta alla domanda. Ma un dubbio lo assalì. Alzare la mano significava passare per secchione fin dal primo giorno, e forse non era la scelta più saggia. Così, pur di evitare i giudizi degli altri, rimase in silenzio.

«Mmhh, domanda interessante, professore» disse intanto Lua cercando di prendere tempo. Come se fosse un gesto abituale, si voltò a destra e a sinistra alla ricerca di un aiuto, ma nessuno sembrò capire quei segnali. Una ragazza a primo banco alzò la mano, mentre gli altri studenti aspettavano soltanto che il prof facesse un'espressione disgustata.

La risposta, fortunatamente, arrivò all'orecchio di Lua in un sussurro: «Vichinghi»

«Vichinghi» disse a piena voce Lua.

Naturalmente, tutti tranne il professore si erano accorti di questo illecito scambio di informazioni.

Aaron aveva avuto poco tempo per conoscere i nuovi compagni di classe e, una volta finite le lezioni, il suono della campanella riecheggiò per tutta la scuola. E come una mandria di bufali che scappano dal loro predatore, gli studenti attraversarono i corridoi verso l'uscita, dove li attendevano delle scalette di cemento, e infine la tanto agognata libertà. Il sole picchiava forte sui volti degli studenti, che scambiavano chiacchiere mentre si dirigevano ognuno alle proprie case o alla fermata dell'autobus.

Aaron, scese le scalette, fece un passo verso il cancello della scuola, ma una mano lo tenne per la maglietta.

«Te ne scappi già? Non ho fatto manco in tempo a ringraziarti.» Era la voce stridula di Lua.

Aaron si grattò la nuca. «Oh, ma non ho fatto niente, davvero.»

«E invece sì che lo hai fatto: le hai suggerito la risposta. E adesso ti sei guadagnato questa rompipalle per tutto l'anno.» Era stato un altro ragazzo a parlare: quello sorridente e amichevole. Si chiamava Tousle, e torreggiava sugli altri studenti, soprattutto su Aaron, che di certo non risaltava per l'altezza. Tousle aveva dei lisci capelli castani, lucenti come se avessero appena ricevuto un trattamento di bellezza, e lunghi ma non abbastanza da raggiungere le sue grosse e larghe spalle.

Aaron lo aveva riconosciuto, ma soprattutto aveva notato cosa distingueva quel ragazzo da tutti gli altri. Intorno a Tousle, infatti, si respirava un'aura di gioia che sembrava gridare: "È bello avermi intorno!". Il che divide chi la nota in due categorie: chi la ammira e chi la invidia.

«Non fare l'idiota, Tou» disse Lua prima di rivolgersi ad Aaron «Non so se devi prendere l'autobus oppure torni a casa a piedi... noi comunque abitiamo vicino la strada lungo il fiume, quella dritta.»

«Sì, se abiti da quelle parti, puoi unirti a noi» disse Tousle «Ci piacerebbe fare una chiacchierata mentre torniamo a casa.»

«A meno che tu non abbia un'auto o uno scooter. Se ce l'hai rinuncio volentieri alla passeggiata. Sarebbe fantastico se potessi accompagnarmi ogni mattina a scuola e poi riportarmi a casa.»

«Cos'altro vuoi, Lua? Colazione a letto?» scherzò, senza nemmeno troppa ironia, Tousle.

«Temo di non avere né la macchina né lo scooter» disse Aaron e diversi dubbi infestarono la sua mente. Accettare l'invito significava passare del tempo con due sconosciuti, mentre rifiutarlo voleva dire offenderli e fare la parte dell'asociale. Così, Aaron si ritrovò a dire: «Accetto volentieri l'invito, abito anch'io da quelle parti.»

«Bene» disse Tousle, e poi chiese a Lua: «Aspettiamo anche Ann?»

«No, lei ha da sbrigare qualcosa in segreteria, mi sembra. Possiamo andare.»

Aaron si domandò chi fosse quell'Ann di cui parlavano i due amici, ma non ebbe il coraggio di chiederlo ad alta voce.

Così, i tre ragazzi lasciarono l'area della scuola e s'avviarono lungo una via lunga e dritta, che si estendeva su un terreno sopraelevato con una vista panoramica sulla valle sottostante. Fortunatamente, una ringhiera di ferro forniva una protezione per evitare incidenti. Pare, infatti, che molti anni prima uno studente fosse quasi finito di sotto, e così è stata fatta mettere una ringhiera. Al di là di essa, il terreno si inclinava dolcemente verso il basso, creando un pendio verde fino alle rive del fiume, che mostrava le sue acque azzurre nella luce bronzea del sole pomeridiano. Di tanto in tanto passava un'auto lungo la strada, ma sono poche le persone nella mia cittadina che la usano periodicamente.

«Allora quando ti sei trasferito qui?» chiese Tousle, camminando a testa alta e col viso sorridente. I suoi denti non solo erano bianchissimi, ma anche perfettamente dritti, come se uno scultore glieli avesse modellati uno per uno.

«Sono arrivato proprio ieri, in realtà.» rispose Aaron.

«Ah, ecco perché sembri triste e stanco.» aggiunse Lua con un tono poco serio.

Tou si girò verso il corpo snello della compagna di classe. «Non giudicarlo, per lui è tutto nuovo.»

«Dai, lo sai che era uno scherzo. E poi è solo prendendo in giro qualcuno che ti fai degli amici. Non è vero, Aaron? Non ti sei mica arrabbiato, no?» Gli occhi di Lua, all'improvviso, sembrarono grandi e innocenti come quelli di un cerbiatto.

«Certo che no. Solo un po' stanco, a dire il vero» rispose il giovane, senza avere il coraggio di andare contro la compagna di classe.

«Non preoccuparti.» Lua diede una pacca sulla spalla ad Aaron, e quest'ultimo la guardò per un momento con aria confusa: non sapeva se sentirsi onorato o infastidito da quel tocco.

«Ho anch'io ottime qualità oltre a quelle che hai già visto. Diglielo, Tou.»

«Va bene, va bene» sospirò divertito il ragazzo alto. «Lua una volta mi ha salvato da un gruppo di teppisti.»

«Uno di questi giorni ti racconterò tutta la storia.» disse Lua «Be', io sono arrivata. È stato un piacere averti conosciuto, Aaron.» La ragazza, così, imboccò una stradina laterale costeggiata da vecchi alberi e scomparve alla vista.

Non passarono nemmeno tre minuti che anche Tou arrivò a casa sua, una bella e grande villa tutta dipinta di bianco, con un enorme cortile verde e un massiccio cancello che teneva alla larga i ladri e i malintenzionati. Più che la casa di uno studente, sembrava l'abitazione di un Capo di Stato.

Aaron portò una mano alla bocca e si schiarì la voce: Tousle gli sembrava un ragazzo alla mano, così pensò di dire qualcosa che gli facesse fare una buona impressione.

«Bella casa, Tou» disse lui «Posso chiederti una cosa prima che tu vada?»

«Ma certo.»

«Se un giorno invece della pioggia... cadesse della cacca, la tua casa diventerebbe marrone, giusto?» Aaron di colpo s'irrigidì, pentendosi di aver detto una cosa così stupida: quando l'aveva ripetuta nella sua testa la battuta non solo era arguta, ma era stata anche pronunciata con la giusta intonazione. Nella realtà, però, non fu così.

Tuttavia, Tou alzò il mento e rise, e quella risata veniva direttamente dalla sua anima pura. «Stai diventando spiritoso, è un buon segno. E pensare che quando ti ho visto stamattina sembravi spaventato e a disagio. Ora vado, a presto.»

Aaron, così, rimase solo. Attorno a lui non c'erano altri studenti e si sentiva solo l'abbaiare lontano di un cane randagio. Il giovane continuò a camminare, e una dolce brezza gli carezzò il viso. Poco prima di arrivare a casa, vide qualcosa di strano nel fiume. Quando si rese conto di cosa fosse, rabbrivì per un momento.

La serata era passata in maniera tranquilla. Lua, seduta sul letto, mangiava del gelato da una scodella, mentre davanti a sé aveva lo schermo della tv. Dall'altra parte della casa si sentivano gli schiamazzi di alcuni bambini e le grida della loro madre che cercava di educarli.

"La prossima volta chiederò di comprarmi quello alla fragola" pensò la ragazza gustando il gelato al pistacchio. "Okay, questo canale è una rottura di palle." Con una lentezza che avrebbe

fatto invidia a un bradipo, Lua premette il pulsante per cambiare canale. Adesso la televisione trasmetteva il notiziario della sera.

“Forse era meglio l'altro canale” disse tra sé e sé. La notizia di cui parlava la tv, però, le impedì di azionare nuovamente il telecomando.

*“Intorno alle 3 di questo pomeriggio, è stato rinvenuto il corpo di una donna nei pressi del fiume. La vittima è stata ritrovata mutilata, priva della mano sinistra. A fare la triste scoperta è stato uno studente della scuola locale, che ha prontamente chiamato la polizia.”*

«Vorrei averla potuta salvare, ma era già morta» disse lo studente. Lua riconobbe immediatamente il ragazzo sullo schermo della tv: era Aaron.

*«Passavo di qui e... ho visto un punto scuro in mezzo al fiume che si avvicinava sempre più alla riva. Così sono andato a vedere, e poi ho subito chiamato i soccorsi.»*

*“La polizia sta indagando per conoscere l'identità della donna e stabilire le cause della sua morte. Vi terremo aggiornati.”*